

ASSEMBLEA “COSTRUIENDO INSIEME LA CHIESA SINODALE”

(Assisi 22-23 febbraio 2025)

Tavolo tematico 8

Centralità degli ultimi e delle ultime nella vita ecclesiale.

Presenza delle comunità immigrate

(Sintesi a cura di Cristina Tabacchi e Massimiliano Sforzi)

Il nostro è un piccolo gruppo, formato da sole nove persone tutte portatrici di significative e differenti esperienze, che si è interrogato sugli “ultimi” e, sovente ultimi tra gli ultimi, sugli “immigrati”. Proprio questa differenza di esperienze personali ci ha spinto a dedicare un momento iniziale al racconto e al confronto delle nostre storie: immediatamente comprese e valutate molto favorevolmente. Si è così determinato un clima di grande stima e simpatia a certo vantaggio anche del nostro lavoro di gruppo.

Entrando poi in argomento ci si è interrogati su come porsi nei confronti di questi poveri, come chiamarli, come soccorrerli, come promuoverli, come farli sentire accolti nella società e nella Chiesa. È anche emersa all’interno del gruppo la comune speranza che queste persone possano fare della propria sofferenza una “opportunità”.

Si sono poi prospettate varie proposte che qui vengono sintetizzate per il Sinodo italiano.

Innanzitutto non vogliamo usare il termine "ultimi" ma piuttosto, “resi poveri”, ricomprendendo tutte le povertà, la povertà economica, la disabilità fisica e psichica, la povertà causata dal fenomeno delle migrazioni. Ci piacerebbe non doverli chiamare ultimi anche perché noi Chiesa dovremmo considerarli parte di noi.

Al centro deve esserci l’accoglienza degli impoveriti e, se vogliamo che questo avvenga, la Chiesa deve diventare povera, adeguandosi al Vangelo, per il quale il povero non è un accessorio ma un punto fondante.

Questo diverso approccio non cambierà solo la condizione di chi viene accolto, ma prima ancora il cuore di chi accoglie.

Centralità degli impoveriti impone una Chiesa più coraggiosa nel prendere posizione e mostrare solidarietà in situazioni di particolare drammaticità, coerentemente allo spirito del Vangelo.

L’inclusione degli impoveriti può essere facilitata da realtà “a bassa soglia”, in cui l’accoglienza diventa l’elemento costitutivo della comunità ecclesiale, privata di tutte le sovrastrutture identitarie che allontanano, invece di includere.

In ogni parrocchia deve esserci uno spazio di accoglienza a tutto tondo, che si traduca in atti concreti: dal semplice benvenuto durante le celebrazioni, fino alla messa a disposizione degli spazi di proprietà delle Diocesi, delle

parrocchie e di singoli appartenenti alla comunità, valorizzando tutte le reti e le risorse di umanità anche se non allineate.

La Chiesa nell'accoglienza deve essere presidio e santuario di umanità segno di contraddizione, come il Vangelo.